



a pagina 2

Oggi il Cardinale
in visita a Osnago

a pagina 3

L'Assemblea elettiva
dell'Azione cattolica

a pagina 6

Turismo, la Chiesa
presente alla Bit

la lettera pastorale in pillole

La testimonianza fa gustare
la bellezza della vita cristiana

Il testimone, quando è autentico, fa sempre spazio all'interlocutore e a tutte le sue domande, di qualunque tipo esse siano. [...] Non è certo un ripetitore di teorie o di dottrine cristallizzate, ma vive delle stesse domande del suo interlocutore, poiché è immerso in quel medesimo campo che è il mondo. Non esistono infatti domande dei nostri contemporanei che non siano nostre; le «periferie esistenziali» - per usare l'espressione di papa Francesco - sono anzitutto i confini della nostra stessa esperienza umana. In questa prospettiva, aprendoci al confronto leale con tutti e in tutti gli ambienti dell'umana esistenza, tesi a lasciarci fecondare da un autentico ascolto faremo maturare il buon seme seminato nel campo. Se la fede si rafforza donandola, la testimonianza consente di gustare ancora di più la bellezza della vita cristiana.



Dalla Lettera pastorale di Angelo Scola «Il campo è il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano», Centro Ambrosiano, 72 pagine, 2,5 euro.

Domenica 9 febbraio 2014

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

EDITORIALE
COINVOLGIAMO
LE COMUNITÀ
NELLA PASTORALE
SANITARIA

PAOLO FONTANA *

Il prossimo 11 febbraio vivremo la XXII Giornata mondiale del malato. Fu istituita da Giovanni Paolo II, con molteplici finalità tra le quali sensibilizzare il popolo di Dio alla necessità di assicurare la migliore assistenza agli infermi; coinvolgere in maniera particolare le comunità cristiane nella pastorale sanitaria; richiamare l'importanza della formazione e della crescita spirituale e morale di chi si accosta al malato. La scelta del tema pastorale da proporre all'attenzione della comunità cristiana nella Gmm 2014 nasce anzitutto dall'esigenza di aiutare i credenti a crescere nel cammino di fede. Tutti corresponsabili nell'opera di evangelizzazione, andiamo nel mondo, fino alle «periferie esistenziali», come ci ripete sovente papa Francesco, a portare la buona Notizia dell'amore di Dio. Nel tradizionale messaggio per la Gmm papa Francesco afferma: «Quando ci accostiamo con tenerezza a coloro che sono bisognosi di cure, portiamo la speranza e il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo.



Quando la dedizione generosa verso gli altri diventa lo stile delle nostre azioni, facciamo spazio al Cuore di Cristo e ne siamo riscaldati, offrendo così il nostro contributo all'avvento del Regno di Dio». Come ben si comprende, la Gmm è una formidabile possibilità per far crescere nelle nostre comunità cristiane la cura dei malati. La «cura pastorale del malato» infatti non è delegabile alla strutture ospedaliere: il cappellano e i suoi collaboratori, che con impegno e amorevolezza si fanno carico dei malati ricoverati, hanno bisogno di un raccordo sempre più stretto col tessuto parrocchiale e decanale, non per scopi organizzativi, ma per il bene del malato stesso. È l'insieme delle relazioni umane quotidiane che sostiene la vita della persona malata! Molte volte nei Vangeli si sottolinea l'integrazione del malato in una rete di relazioni familiari, del villaggio e talvolta delle folle: «Gli portavano tutti i malati» (ad es. Mt, 8,16; 9,12; 14,14; Mc 1,32; 7,32; 8,22; Lc 4,40). Questa partecipazione corale esprime la responsabilità dei sani nei confronti del bisognoso di chi è malato. Ogni malattia, e soprattutto quelle molto debilitanti, pone la persona in una situazione di bisogno e di dipendenza: sperimentando la propria fragilità e finitezza, il malato vive una crescente solitudine, una distanza sempre maggiore dagli altri. La relazione stessa diventa elemento terapeutico, motivo di speranza e annuncio evangelico di prossimità e condivisione, particolarmente se il malato si trova di fronte ad un deserto relazionale. Il servizio ai malati dei Responsabili decanali di Pastorale della salute, per la parte formativa e di coordinamento, e dei ministri straordinari della Comunione eucaristica mostra la compassione della comunità cristiana per il sofferente e la volontà di far propria la logica evangelica del dono. La nostra Diocesi da tempo sta camminando per favorire la crescita di reti relazionali: la guarigione della persona malata avviene nella via della relazione umana integrale, nella capacità di assumersi la responsabilità dell'aiuto al malato fino a giungere a un'autentica condivisione esistenziale. Come ricorda Enzo Bianchi: «Non c'è vera gioia senza gli altri, come è vero che non c'è speranza se non sperando insieme. Ma la speranza è frutto del donare, della condivisione, della solidarietà». Lasciarsi educare dal Vangelo alla cultura del dono permette di aprire varchi di luce nell'esistenza umana per dare senso alla vita e soprattutto alle sofferenze.

* responsabile Servizio per la Pastorale della salute

Giornata del malato: martedì Scola celebra Messa a Santa Maria di Lourdes

Diritto alla salute? Per molti oggi curarsi diventa un lusso

DI FRANCESCA LOZITO

È possibile una terza via tra la sanità pubblica e quella privata per sostenere chi si trova in difficoltà economica e non può curarsi né con la prima, né con la seconda? Sì. Da due anni e mezzo, infatti, a Milano e in altre località si cerca di percorrere questa strada. Il Consorzio Farsi prossimo - insieme alle cooperative sociali di Caritas ambrosiana e in franchising con Welfare Italia - ha aperto un Poliambulatorio basato sui principi dell'equità e della solidarietà, a Milano in via Jenner 73. Cinquemila le prestazioni erogate nell'ultimo anno, più della metà delle quali odontoiatriche. «La salute sta diventando un bene di lusso - spiega Giovanni Lucchini, presidente del Consorzio Farsi prossimo salute e della cooperativa «Filo di Arianna» che ha aperto il Poliambulatorio -, e quello della cura odontoiatrica è il problema principale per le persone che economicamente non possono sostenere l'impegno. Sempre più spesso c'è chi, di fronte a un preventivo per le cure dei denti, si tira indietro perché non ce la fa a pagarle. E prima di accettare un preventivo ci pensano...». Questo è uno degli aspetti di quel fenomeno nuovo oggi definito «povertà sanitaria»: curarsi non è più alla portata di tutti. E non basta la garanzia del Servizio sanitario nazionale, basato ancora sul principio dell'universalismo. «L'altra faccia della povertà sanitaria, infatti, è data dai tempi di attesa - prosegue Lucchini -. Prendiamo ancora il caso delle cure odontoiatriche: dall'aspetto dei denti dipende l'immagine di una persona, oltre che la sua igiene: se ho perso il lavoro, ne sto cercando uno nuovo e quindi mi devo presentare bene, come faccio ad aspettare anche dodici mesi per effettuare un esame, come per esempio una «panoramica», nell'ambito del servizio pubblico?». Non solo. «Occorre fare in fretta anche di fronte ad altre urgenze, come esami di controllo per sospette malattie - prosegue Lucchini -. Se il «pubblico» è lento e non si è in grado di pagare un «privato», ci vuole qualcuno che offra la possibilità di fare un esame



a un prezzo dimezzato rispetto a quest'ultimo...». Ecco allora la terza via che può venire in aiuto: il Poliambulatorio di via Jenner effettua esami medici a prezzi inferiori del 30% rispetto alle tariffe di mercato. Per chi non riesce a pagare gli esami del tutto, inoltre, c'è modo di accedere a un Fondo di solidarietà. Gli accessi al Poliambulatorio solidale sono stati in tutto 1550: 1200 quelli che si

sono rivolti per la prima volta nel 2013 alla struttura di via Jenner. L'11% ha richiesto aiuto economico alla cura attraverso il Fondo di solidarietà. «Sono numeri in crescita, ma è una cosa normale per chi fa come noi un percorso di inizio, una start up», commenta ancora il responsabile. E chi sono le persone che transitano da questo Poliambulatorio dagli spazi molto accoglienti, con macchinari per la

diagnostica di qualità e in cui operano esperti professionisti della medicina? «Per il 40% sono soci e familiari delle cooperative del Consorzio Farsi prossimo che hanno un accesso facilitato - prosegue Lucchini -. L'altro 60% è costituito da famiglie assolutamente normali. Si tratta del cosiddetto «ceto medio», quello che può avere un reddito tra i 25 mila e i 45 mila euro. Che sta risentendo degli effetti dell'acutizzarsi della crisi economica». Simili a quella milanese sono circa altre 25 strutture in tutta Italia. Grandi città come Roma e Napoli ne hanno una. Ma anche in altre località, come per esempio Acreale, è stato aperto un ambulatorio, sempre in collaborazione con la Caritas. La sfida di domani è l'assistenza domiciliare: l'invecchiamento della popolazione e il conseguente bisogno cronico di assistenza lo impongono: «Un ambito in cui proprio in queste settimane stiamo facendo importanti valutazioni per avviare nuove collaborazioni», conclude Lucchini.

Un Poliambulatorio per i poveri di Milano

Una scelta intrapresa nel 2000 che è divenuta realtà nel 2004, con l'avvio di un Poliambulatorio medico, moderno e funzionale, nel cuore di Milano. È la struttura che la Fondazione Fratelli di San Francesco ha voluto realizzare, con l'aiuto dell'Associazione omonima, di tanti volontari - medici e personale sanitario - per venire incontro alle crescenti necessità, anche relative alla salute, dei più bisognosi. Contigua alla struttura della chiesa e del Convento di Sant'Angelo, il Poliambulatorio, dopo un'attenta ristrutturazione, è oggi punto di riferimento per diverse specialità, dalla medicina generale all'oculistica, dalla cardiologia all'oncologia fino alla psichiatria e a uno dei reparti, ormai, «di punta»: l'odontoiatria. Le prestazioni sono state complessivamente 54.820, di cui 34,4% in medicina generale e ben il 27,6% appunto per le cure dentistiche. A dire che, tra vecchie e nuove povertà, non vi è solo la grave emarginazione, l'immigrazione di chi arriva a Milano, ma anche il «quotidiano» di chi magari, con una pensione di 600 euro al mese o rimasto senza lavoro, non può permettersi nemmeno il «lusso» di farsi curare anche solo una carie. E tra loro, soprattutto, come si è notato negli ultimi tempi, italiani esodati, padri single, cinquantenni alla ricerca di un lavoro qualsiasi, giovani, eterni precari. Tra i 120 medici, tutti volontari - molti i primari ora in pensione -, nomi notissimi della medicina italiana come il professor Giulio Cesare Maggi, cardiologo e docente universitario, direttore sanitario del Presidio, coordinato da Suor Lilliana Scolari. E tutto perché «il bene bisogna farlo bene» e, come è inciso all'entrata della palazzina del Poliambulatorio sito in via Bertoni 9, «Chi ama Dio, ami anche suo fratello». Parole, queste, volutamente tratte dal Vangelo di Giovanni, che spingono all'impegno anche la ventina di volontari dell'Associazione Fratelli di San Francesco, che si alternano, in diversi ruoli, garantendo - dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 dal lunedì al venerdì - accoglienza e sostegno. Notevoli ed esemplari anche le collaborazioni e sinergie consolidate, tra cui quella con il Banco Farmaceutico che - oltre i necessari acquisti operati direttamente dal reparto di farmacia - fornisce medicinali o come la convenzione con l'ospedale San Paolo, i cui studenti in igiene dentale possono effettuare il loro tirocinio presso la struttura di via Bertoni.

Annamaria Braccini

riflessione «Diffondiamo la cultura del dono per servire chi soffre»

DI GIAN MARIA COMOLLI *

Il tema della XXII Giornata mondiale del malato è «Fede e carità». «Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv. 3,16). Quattro punti aiutano a rispondere ad alcuni interrogativi. In quale direzione deve orientarsi la Pastorale della salute? Quali obiettivi raggiungere e quali strade percorrere? 1. La «cultura del dono» può apparire una tematica «fuori luogo» dati i modelli e le logiche proposte oggi. Cos'è il dono? È il compiere un'azione gratuita, disinteressata, resa senza attendere nessun compenso né di carattere economico, né di prestigio, né di potere, ma unicamente nell'ottica della condivisione con gli altri di quello che si è e di quello che si ha. 2. Accostare il sofferente, a volte, è noioso e impegnativo perché questo è lamentoso, ripetitivo, e il più delle volte, neppure riconoscente. Chi dona autenticamente, non si aspetta nulla

in cambio; neppure la gratitudine. Un esempio da assumere affinché il nostro dono sia vero e schietto lo troviamo nel Vangelo di Marco quando Gesù indica ai suoi interlocutori una povera vedova che depone nel tesoro del tempio due spiccioli; un valore irrilevante rispetto ai consistenti oboli offerti dai ricchi. Cristo commenta: «In verità vi dico: vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere» (Mc.12,43). Questa è la caratteristica da presentare alla società: il carisma del dono e della gratuità. 3. Siamo invitati a contemplare la sorgente della carità, cioè il Signore Gesù. Tra i molti brani, fermiamo la nostra attenzione sulla scena del giudizio universale quando Cristo affermerà: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt. 25,36). «Ero malato...», cioè debole nel cor-



Don Comolli

po e prostrato nello spirito. Sono i due volti dell'infermo che fatica a rassegnarsi; si lamenta e si ribella, chiedendo a Dio ragione della sua sofferenza e agli uomini il conforto. Dobbiamo visitare il malato. Nella frase evangelica assume ampio rilievo anche la particella «mi»: «Ero malato e «mi» avete visitato». 4. Promuovere la cultura del dono, è un riconoscimento incondizionato della dignità di ogni persona umana. Ci impegna ad amare e rispettare l'uomo con uno stile simile a quello che si dovrebbe assumere nei riguardi di Dio, essendo impossibile adorare il Creatore invisibile senza onorare contemporaneamente la viva immagine che lo proietta nel mondo, vale a dire la creatura. Come accostarci da cristiani all'uomo, nel no-

stro caso quello sofferente? Con compassione e non con pietà! Compassione è la capacità di soffrire con la persona ammalata, di sperimentare qualcosa della sua malattia, le sue paure, ansietà, la perdita di libertà e di dignità, la sua assoluta vulnerabilità e le alienazioni che ogni malattia comporta. Il dare, il donarsi nel dono, immergere l'offerente in Dio e lo riporta al fratello, visto non più come «consumatore» del beneficio, ma come beneficiario, donatore del divino. Accogliendo il dono infatti egli offre al donatore la possibilità di dare e con questo la possibilità di sperimentare la «beatitudine maggiore» affermata da Gesù (At. 20, 35). Il grazie quindi dovrebbe dirlo non tanto colui che riceve quanto colui che dona: «Grazie di avermi messo in condizione di poter dare. Così esisto in Dio».

* componente Consulta nazionale per la Pastorale della salute